



Andrea Battistini
Renzo Cremante
Gabriella Fenocchio
con la collaborazione di
Carla Gaiba
Francesca Negri
Maria Luisa Vezzali

Se tu segui tua stella

LETTERATURA ITALIANA

Quadri culturali di
Giulio Ferroni
Interessi di
Giuseppe Patota

3c
Dal primo
dopoguerra
agli anni Duemila



Inquadra il QR Code e scopri il mondo Sanoma

sanoma

Ediz
B



Andrea Battistini
Renzo Cremante
Gabriella Fenocchio
con la collaborazione di
Carla Gaiba
Francesca Negri
Maria Luisa Vezzali

Se tu segui tua stella

LETTERATURA ITALIANA

Quadri culturali di
Giulio Ferroni
Interessi di
Giuseppe Patota

3c
Dal primo
dopoguerra
agli anni Duemila



Inquadra il QR Code e scopri il mondo Sanoma

sanoma

EDIZIONE BIANCA

Edizioni Scolastiche
Bruno Mondadori



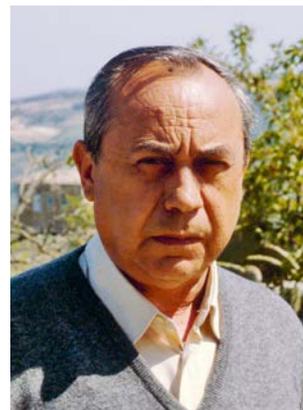


LEONARDO SCIASCIA

■ Una formazione laica e antifascista

La passione per la lettura, il teatro e il cinema

Leonardo Sciascia nacque l'8 gennaio 1921 a **Racalmuto**, un paese di zolfare in provincia di Agrigento (► p. 183). Visse un'**infanzia abbastanza agiata e felice**, pur crescendo lontano dai genitori nella casa delle due zie paterne, che gli impartirono un'educazione laica e antifascista, alimentando in lui la passione per la lettura; grazie allo zio, amministratore del teatro di Racalmuto, si appassionò anche all'arte drammatica e al cinema. La guerra civile che scoppiò in Spagna nel 1936 rafforzò le sue idee antifasciste: Sciascia **aderì al Partito comunista italiano**, allora clandestino, e si avvicinò agli ambienti cattolici avversi al regime.



Dal diploma magistrale all'insegnamento

Nel 1941 si diplomò presso l'Istituto magistrale di Caltanissetta, dove si era trasferito con i genitori e i fratelli dal 1935. Tra il 1949 e il 1957 insegnò alle **scuole elementari pubbliche di Racalmuto**, esperienza da cui nacquero le *Cronache scolastiche* (pubblicate nel 1955 sulla rivista "Nuovi argomenti"), primo nucleo del saggio **Parrocchie di Regalpetra**, edito da Laterza nel 1956, che gli diede la notorietà come scrittore. Nel 1955 Sciascia compì anche il suo primo viaggio a Parigi e poi in Spagna, due luoghi molto importanti per la sua formazione culturale. Dal 1967 la vita dell'autore si divise tra Palermo e Racalmuto, dove egli scrisse la maggior parte dei suoi libri.

L'impegno morale e civile

Il suo impegno morale e civile lo indusse a partecipare attivamente alla politica, prima come **consigliere comunale a Palermo** da indipendente nelle liste del Pci (1975-1977), poi come **deputato alla Camera** per il Partito radicale (1979-1983). Lo stesso impegno trovò espressione in numerose **collaborazioni a riviste e giornali**, per esempio "L'Ora" di Palermo, un quotidiano militante nella denuncia della mafia e del malgoverno, e quotidiani a diffusione nazionale quali il "Corriere della Sera" e "La Stampa". Importante infine fu la sua attività di **consulente editoriale**, in particolare presso la casa editrice Sellerio, per la quale curò collane prestigiose.

Ammalatosi nel 1988, Sciascia morì a **Palermo** il 20 novembre 1989.

■ Dalla Sicilia al mondo: un'indagine sul potere

Uno scrittore dall'inesauribile slancio etico

Sciascia fu uno scrittore che, dalla sua Sicilia, rivolse uno sguardo acuto al mondo contemporaneo, indagandone i problemi, le incoerenze e le ipocrisie con un inesauribile slancio etico. Della sua vastissima produzione narrativa e saggistica ricordiamo le opere principali, a partire dai romanzi: **Il giorno della civetta** (1961; ►T5, p. 826), **A ciascuno il suo** (1963; ►T3, p. 184), **Il contesto** (1971), **Todo modo** (1974), **Il cavaliere e la morte** (1988), **Una storia semplice** (1989). Come altri grandi autori del dopoguerra (da Dürrenmatt a Gadda, da Borges a Nabokov e a Eco), Sciascia scelse il romanzo poliziesco, il romanzo d'indagine, come forma letteraria "metafisica" e popolare al tempo stesso, per sondare **le inquietudini e il destino dell'essere umano**. Dai primi due libri ambientati in Sicilia si passa nei successivi a un contesto nazionale, e si accentua la visione pessimistica della società e dei rapporti di potere al suo interno; i personaggi protagonisti sono sempre alla ricerca di qualcosa, cercano

Una visione pessimistica della società

di capire di quale stato siano servitori, in quale strana regione siano stati inviati a compiere il loro dovere, alle prese con il potere e la giustizia di cui scoprono le **ambiguità, i compromessi, le contraddizioni**.

Gli scritti sui casi problematici e le morti misteriose

Un altro gruppo importante di scritti è quello che nasce dalla ricerca storica, sulla base di documenti d'archivio o di fonti giornalistiche che ruotano intorno a casi problematici e morti misteriose (*Morte dell'inquisitore*, 1964; *Atti relativi alla morte di Raymond Roussel*, 1971; *La scomparsa di Majorana*, 1975; *I pugnalatori*, 1976; *Dalle parti degli infedeli*, 1979), fino a misurarsi con la tragica attualità del terrorismo, in *L'affaire Moro* (1978). Sciascia, d'altra parte, fu anche relatore di minoranza nella commissione parlamentare d'inchiesta sull'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia.

Saggista e critico

Va ricordata infine l'attività di saggista e critico confluita in vari volumi: *Pirandello e la Sicilia* (1961); *La corda pazza* (1970), una raccolta organica di saggi sulla Sicilia; *Nero su nero* (1979); *Cruciverba* (1983).

■ Il giorno della civetta, il primo romanzo contro la mafia

Il giorno della civetta è il romanzo breve che segnò il **successo internazionale** di Sciascia: uscito nel 1961, vendette più di un milione di copie, fu tradotto in molte lingue e ne vennero tratti sia un adattamento teatrale sia un film, rispettivamente nel 1963 e nel 1968. Una delle ragioni del successo è sicuramente il tema trattato, allora di scottante attualità: attraverso l'indagine del capitano dei carabinieri Bellodi su tre omicidi apparentemente non collegati, il romanzo denuncia **presenza della mafia in Sicilia** (come organizzazione criminale e realtà economica), **l'omertà generalizzata della società civile**, la **scarsa lotta delle istituzioni** al fenomeno e la sua **connivenza con il potere politico e religioso**. Fu il primo romanzo italiano ad affrontare questo grave problema sociale, ponendolo con anticipo al centro del dibattito pubblico: basti pensare che due anni dopo l'uscita dell'opera, nel 1963, verrà istituita la prima Commissione parlamentare antimafia.

Un tema di scottante attualità per l'epoca

Un romanzo costruito su due piani

Come scrive lo stesso Sciascia in una lettera a Giulio Einaudi del 24 marzo 1960, il romanzo è costruito su due piani: quello «dell'inchiesta ufficiale su un delitto di mafia (il racconto è, strutturalmente, un "giallo")», e il piano degli interessi nascosti e dei segreti interventi in cui gli interlocutori sono anonimi, ma, da parte del lettore, facilmente individuabili nell'autorità che rappresentano e negli interessi da cui muovono». In altre parole, nel libro si alternano momenti in cui è descritta **l'inchiesta in Sicilia**, spesso dal punto di vista del capitano Bellodi, ad **altri momenti dislocati nello spazio, a Roma**, in cui prendono la parola personaggi senza nome (cardinali, ministri, parlamentari, magistrati), che operano per ostacolare o depistare le indagini e per proteggere i propri interessi nell'isola; queste ultime sequenze sono costituite soltanto da dialoghi, senza la mediazione del narratore.

Il confronto fra punti di vista diversi

Questo montaggio parallelo di derivazione cinematografica, in cui vengono messi a confronto punti di vista diversi, invita il lettore a **prendere posizione sulle concezioni del diritto e della giustizia** di cui i diversi personaggi si fanno portatori. D'altro canto, come afferma Gian Carlo Fusco, il giallo in Sciascia «è sempre un mezzo, particolarmente efficace, per fare nascere la riflessione e la presa di coscienza sul carattere inaccettabile di un sistema politico e sociale [...]. L'inchiesta non è per lui una cosa in sé; è, al contrario, il mezzo privilegiato d'una riflessione insieme politica e filosofica».



T5

LEONARDO SCIASCIA

La mafia non esiste

da *Il giorno della civetta*



In questo brano il lettore viene trasportato in un luogo non identificato e, senza la mediazione del narratore, inserito *in media res* nella conversazione tra due personaggi che rimarranno privi di identità: un ufficiale dei carabinieri e un notevole siciliano, di cui si intuisce presto la posizione di potere e la notorietà.

- Non capisco, proprio non capisco: un uomo come don Mariano Arena, un galantuomo: tutto casa e parrocchia; e in età, poveretto, con tanti malanni addosso, tante croci... E lo arrestano come un delinquente mentre, permettetemi di dirlo, tanti delinquenti se la spassano sotto gli occhi nostri, vostri potrei dire meglio: ma so quanto, voi personalmente, tentate di fare, e apprezzo moltissimo il vostro lavoro, anche se non tocca a me apprezzarlo nel giusto merito...
- 5 – Grazie: ma facciamo, tutti, il possibile.
- E no, lasciatemelo dire... Quando di notte si va a bussare ad una casa onorata, sì: onorata, e si tira dal letto un povero cristiano, vecchio e sofferente per giunta, e lo si trascina in carcere come un malfattore, gettando nella costernazione e nell'angoscia una famiglia intera: e no, questa non è cosa, non dico umana, ma, lasciatemelo dire, giusta...
- 10 – Ma ci sono dei sospetti fondati che...
- Dove e come fondati? Uno perde il senno¹, vi manda un biglietto col mio nome scritto sopra: e voi venite qui, nel cuore della notte e, così vecchio come sono, senza considerazione per il mio passato di galantuomo, mi trascinate in galera come niente.
- 15 – Veramente, nel passato dell'Arena qualche macchia c'è...
- Macchia?... Amico mio, lasciatemelo dire, da siciliano e da uomo quale sono, se per quello che sono merito un po' della vostra fiducia: qui il famoso Mori² ha spremuto lacrime e sangue... È stata una di quelle cose del fascismo che, per carità, è meglio
- 20 non toccare: e guardate che io del fascismo non sono un detrattore, certi giornali mi

1. **perde il senno:** "perde la ragione", "impazzisce".

2. **Mori:** il riferimento è al prefetto Cesare Mori, che in epoca fascista fu inviato in Sicilia per combattere la mafia.



L'OPERA *Il giorno della civetta*

UN TITOLO TRATTO DA SHAKESPEARE Il titolo del romanzo, che si rifà a un verso tratto dall'*Enrico VI* di Shakespeare, introduce il tema centrale del racconto, quello dell'**omertà sul fenomeno mafioso**, che proprio grazie alle coperture di cui gode ha il coraggio di mostrarsi sempre più apertamente. Ne dà una spiegazione lo stesso Sciascia in una lettera del 5 dicembre 1960 al poeta sloveno Ciril Zlobec: «Come la civetta è animale notturno, e diventa – dice Shakespeare – "oggetto di meraviglia se di giorno compare", così la mafia va perdendo in Sicilia le sue

caratteristiche *notturne* per comparire alla luce del giorno».

OMICIDI E GIOCHI DI POTERE Il romanzo si apre con la scena di un **omicidio** compiuto appunto in pieno giorno, nella piazza principale di un **paese siciliano**, ai danni di un piccolo imprenditore edile, **Salvatore Colasberna**, mentre sta per salire su un autobus gremito di gente. La reazione dei **passaggeri** che hanno assistito all'omicidio è quella di fuggire alla chetichella, per sottrarsi agli interrogatori dei **carabinieri** che dopo

- chiamano addirittura fascista... E forse che nel fascismo non c'era del buono? C'era, e come... Questa canea³ che chiamano libertà, queste manciate di fango che volano nell'aria a colpire anche le vesti più immacolate, i sentimenti più puri... Lasciamo andare... Mori, come vi dicevo, è stato qui un flagello di Dio: passava e coglieva, come
- 25 qui si suol dire, duri e maturi; chi c'entrava e chi non c'entrava, birbanti e galantuomini, a fantasia sua e di chi gli faceva le spiate... È stata una sofferenza, amico mio, e per la Sicilia intera... Ora voi venite a parlarvi della macchia. Quale macchia? Se conoscete, come io lo conosco, don Mariano Arena, voi non parlereste di macchie: un
- 30 uomo, lasciatemelo dire, come ce ne sono pochi: non dico per integrità di fede, che a voi, non voglio considerare se giustamente o meno, può anche non interessare; ma per onestà, per amore del prossimo, per saggezza... Un uomo eccezionale, vi assicuro: tanto più se si pensa che è sprovvisto di istruzione, di cultura... Ma voi sapete quanto
- 35 più della cultura valga la purezza del cuore... Ora prendere un uomo simile come un malfattore è cosa che, lasciatemelo dire con la mia sincerità di sempre, mi fa pensare per l'appunto ai tempi di Mori...
- Ma dalla voce pubblica l'Arena è indicato come capo mafia.
 - La voce pubblica... Ma che cos'è la voce pubblica? Una voce nell'aria, una voce dell'aria: e porta la calunnia⁴, la diffamazione, la vendetta vile... E poi: che cos'è la
- 40 mafia?... Una voce anche la mafia: che ci sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa⁵... Voce, voce che vaga: e rintrona le teste deboli, lasciatemelo dire... Sapete come diceva Vittorio Emanuele Orlando⁶? Vi cito le sue parole, che, lontani come siamo dalle sue concezioni, assumono, dette da noi, più, lasciatemelo dire, autorità. Diceva...
- Ma la mafia, almeno per certe manifestazioni che io ho potuto constatare, esiste.
 - Mi addolorate, figlio mio, mi addolorate: come siciliano mi addolorate, e come
- 45 uomo ragionevole quale presumo di essere... Quel che, indegnamente, rappresento, si capisce non c'entra... Ma il siciliano che io sono, e l'uomo ragionevole che presumo di essere, si ribellano a questa ingiustizia verso la Sicilia, a questa offesa alla ragione. Badate che la ragione ha per me, naturalmente, la erre minuscola: sempre... Ditemi voi se

3. canea: "schiamazzo", "confusione".

4. calunnia: "diceria coscientemente falsa su qualcuno".

5. che ci sia ... lo sa: si tratta di versi di

Pietro Metastasio, nel melodramma Demetrio.

6. Vittorio Emanuele Orlando: giurista e uomo politico siciliano, eletto più vol-

te deputato al Parlamento e presidente del Consiglio durante la Grande guerra, partecipò alla Conferenza di pace a Versailles nel 1919.

poco sopraggiungono sul luogo del delitto. Nessuno ha visto, nessuno vuole parlare. Le indagini sono affidate al **capitano Bellodi**, un ex partigiano parmense, che intuisce subito l'origine mafiosa del delitto, collegato alla gestione degli appalti edili; una **lettera anonima** gli conferma che Colasberna non si era voluto piegare al ricatto dei mafiosi. A distanza di pochi giorni viene scoperto il cadavere di un potatore, un certo **Nicolosi**: la morte apparentemente non è collegata al delitto precedente, ma da un interrogatorio con la vedova di Nicolosi emerge che il marito era stato testimone dell'uccisione di Colasberna. Un vecchio **confidente della polizia**, pur sapendo che verrà assassi-

nato, rivela il nome del killer e del mandante, **don Mariano Arena**, potente capomafia del circondario: quest'ultimo viene arrestato e interrogato, ma il capitano Bellodi non riesce a provarne la colpevolezza. Per l'esecutore materiale dell'omicidio viene costruito un **alibi**: la morte di Nicolosi viene archiviata come **delitto passionale** grazie alle influenti protezioni di cui Arena gode presso notabili e politici. Provato da questa esperienza e deluso profondamente per l'archiviazione della sua inchiesta, il capitano Bellodi trascorre un periodo di riposo a Parma, ma è fermamente deciso a tornare in Sicilia per **continuare la sua battaglia**.

50 è possibile concepire l'esistenza di una associazione criminale così vasta ed organizzata, così segreta, così potente da dominare non solo mezza Sicilia, ma addirittura gli Stati Uniti d'America: e con un capo che sta qui, in Sicilia; visitato dai giornalisti e poi dai giornali presentato, poveretto, nelle tinte più fosche... Ma lo conoscete voi? Io sì: un buon uomo, padre di famiglia esemplare, lavoratore infaticabile. E si è arricchito, certo che si è arricchito: ma col lavoro. E ha avuto i suoi guai con Mori, anche lui... Ci sono uomini rispettati: per le loro qualità, per il loro saper fare, per la capacità che hanno di comunicare, di crearsi immediatamente un rapporto di simpatia, di amicizia; e quella che voi chiamate voce pubblica, il vento della calunnia, subito si leva a dire «ecco i capi mafia...» E c'è una cosa che non sapete: questi uomini, che la voce pubblica vi indica come capi mafia, hanno una qualità che io mi augurerei di trovare in ogni uomo, e che basterebbe a far salvo ogni uomo davanti a Dio: il senso della giustizia... Istintivo, naturale: un dono... E questo senso della giustizia li rende oggetto di rispetto...

– È questo il punto: l'amministrazione della giustizia è compito dello Stato: e non si può ammettere che...

– Parlo di senso della giustizia, non di amministrazione della giustizia... E poi vi dico: se noi due stiamo a litigare per un pezzo di terra, per una eredità, per un debito; e viene un terzo a metterci d'accordo, a risolvere la vertenza... In un certo senso, viene ad amministrare giustizia: ma sapete cosa sarebbe accaduto di noi due, se avessimo continuato a litigare davanti alla *vostra* giustizia? Anni sarebbero passati, e forse per impazienza, per rabbia, uno di noi due, o tutti e due, ci saremmo abbandonati alla violenza... Non credo, insomma, che un uomo di pace, un uomo che mette pace, venga ad usurpare l'ufficio di giustizia che lo Stato detiene e che, per carità, è legittimo...

– Messe le cose su questo piano...

– E su quale piano volete metterle? Sul piano di quel vostro collega che ha scritto un libro sulla mafia che, lasciatemelo dire, è una tale fantasia che mai me la sarei aspettata da un uomo responsabile...

– Per me la lettura di quel libro è stata molto istruttiva...

– Se intendete dire che vi avete appreso cose nuove, va bene: ma che le cose di cui il libro parla esistano davvero, è un altro discorso... Ma mettiamo le cose su un altro piano: c'è stato mai un processo da cui sia risultata l'esistenza di un'associazione criminale chiamata mafia cui attribuire con certezza il mandato e l'esecuzione di un delitto? È mai stato trovato un documento, una testimonianza, una prova qualsiasi che costituisca sicura relazione tra un fatto criminale e la cosiddetta mafia? Mancando questa relazione, e ammettendo che la mafia esista, io posso dirvi: è una associazione di segreto mutuo soccorso, né più né meno che la massoneria. Perché non attribuite certi delitti alla massoneria? Ci sono tante prove che la massoneria svolga azioni delittuose quante ce ne sono che le svolga la mafia...

– Io credo...

– Credete a me, lasciatevi ingannare da me: che, per quel che indegnamente rappresento, Dio sa se voglio e posso ingannarvi... E vi dico: quando voi, nell'autorità di cui siete investito, indirizzate, come dire?, le vostre attenzioni verso persone dalla voce pubblica indicate come appartenenti alla mafia, e soltanto per il fatto che sono indicate come mafiose, senza concrete prove e dell'esistenza della mafia e dell'appartenenza ad essa delle singole persone, ebbene: voi fate, al cospetto di Dio, ingiusta persecuzione... E siamo proprio al caso di don Mariano Arena... E di questo ufficiale che l'ha arrestato,

95 senza pensarci due volte, con una leggerezza, lasciatemelo dire, non degna della tradizione dell'Arma, diremo col latino di Svetonio che *ne principum quidem virorum insectatione abstinuit*⁷... Che tradotto in spiccioli vuol dire che don Mariano è amato e rispettato da un paese intero, prediletto da me, e vi prego di credere che so scegliere gli uomini alla mia dilezione⁸, e carissimo all'onorevole Livigni e al ministro Mancuso...

L. Sciascia, *Il giorno della civetta*, Einaudi, Torino 1967

7. ne ... abstinuit: "non si astenne neppure dall'oltraggiare i più eminenti cittadini"; citazione dal *De viris illustribus* dello storico latino Svetonio (I-II sec. d.C.).

8. alla mia dilezione: "a cui rivolgere il mio affetto".

ANALISI DEL TESTO

COMPRESIONE Il dialogo verte sull'arresto di **don Mariano Arena**, potente capomafia, ma qui **ritratto come un onorato galantuomo**, di cui si elogiano le qualità morali. Nel corso del dibattito, alla **giustizia dello Stato** viene contrapposta la **giustizia esercitata dai capi mafiosi**, definiti paradossalmente uomini di pace. L'esistenza stessa della mafia è messa in dubbio da uno degli interlocutori, il quale ribadisce che in ogni caso, posto che essa esista, occorrono prove certe per dimostrare che agisca nell'**illegalità**. Il brano si chiude con il **disappunto** espresso dal **notabile** nei confronti dell'operato del **capitano Bellodi** contro un uomo come Arena, che gode della protezione di alte cariche dello Stato.

■ Le connivenze tra mafia e politica

Nel dialogo riportato nel brano, condotto con una lingua diretta, colloquiale, modellata sul parlato, emerge la fitta trama di **rapporti segreti** che unisce la mafia operante in Sicilia ai livelli più alti della politica nazionale. Il **notabile siciliano** cerca di smontare e misconoscere la ricostruzione che gli inquirenti fanno della realtà mafiosa, e di sostituirla con vere e proprie falsità, che non soltanto servono a creare **confusione sul fenomeno**, ma cercano di **gettare discredito** sull'autorevolezza di coloro che, come il capitano Bellodi, perseguono la giustizia. Nelle parole dell'importante interlocutore, don Arena appare come un *galantuomo, tutto casa e parrocchia*, che subisce l'ignominia di essere arrestato come un comune malfattore; i valori a cui si ispira la sua vita sono quelli condivisi dalla società tradizionale siciliana, di stampo patriarcale: la **famiglia**, la **religione** e l'**onore**. L'operato delle forze dell'ordine viene invece aspramente criticato e paragonato all'intervento compiuto durante il fascismo dal prefetto Cesare Mori, il quale fece ricorso a **sistemi violenti e repressivi** lontani dall'esercizio della giustizia e che in realtà colpì soltanto la base della mafia senza intervenire sui livelli più alti, contribuendo ad aumentare la **diffidenza** nutrita dalla popolazione siciliana nei confronti dello Stato italiano.

■ Un rovesciamento dei valori

La conversazione, che via via assume le caratteristiche di un monologo, procede in una sorta di *climax* fino al punto in cui si mette in dubbio l'esistenza stessa della mafia, della quale paradossalmente viene fornita una definizione accurata, descrivendola come una grande e potente organizzazione criminale che opera tra Stati Uniti e Sicilia. In un completo rovesciamento di valori, l'imputato, **don Arena**, è **presentato come colui che ha un senso vero della giustizia**, *Istintivo, naturale*, che elevandolo al di sopra degli altri lo ha reso degno del più alto rispetto: si arriva così a un'autentica contrapposizione fra due idee della giustizia inconciliabili tra loro, quella mafiosa e quella dello Stato (la *vostra giustizia*, r. 68), di cui si evidenziano le lacune, che a detta del **notabile siciliano** sarebbero colmate dagli uomini di mafia, diventati

Le falsità del
notabile siciliano

Il paragone con
l'operato di Mori

La giustizia mafiosa
e quella dello Stato



Dalle false dicerie all'accanimento giudiziario

nel suo discorso addirittura uomini di pace, capaci di **mediare le controversie senza esercitare la violenza**, e anzi **prevenendola**. Ai deboli tentativi dell'interlocutore di controbattere con la verità dei fatti, l'illustre siciliano risponde che in ogni caso, anche supponendo che la mafia esista, nessuna prova reale è mai emersa a stabilire una *sicura relazione tra un fatto criminale e la cosiddetta mafia* (r. 82), quindi quest'ultima può essere considerata un'*associazione di segreto mutuo soccorso* (rr. 83-84), né più né meno della **massoneria**; arrestando, sulla base delle false dicerie della *voce pubblica*, persone in realtà per bene, la giustizia dello Stato si trasforma in accanimento giudiziario, in una forma di **ingiusta persecuzione** (r. 93).

■ La denuncia della debolezza delle istituzioni

Le fiacche obiezioni dell'ufficiale dei carabinieri



Va notato che molti interventi dell'ufficiale dei carabinieri si aprono con un "ma" avversativo in posizione iniziale forte, che indica la decisa volontà di contrapporre un'altra logica a quella mafiosa, la quale però non trova poi la possibilità di affermarsi e articolarsi in ampi ragionamenti: il discorso si arena infatti dopo frasi brevi, spesso troncate da puntini di sospensione. Tale aspetto stilistico indica con chiarezza le diverse posizioni di potere dei due interlocutori, denunciando come gli uomini dello Stato si trovino in una condizione di subalternità e soggezione, e conducano una **lotta alla mafia ancora incerta, timida e inefficace**: basti pensare che negli anni sessanta non era ancora riconosciuto nel Codice penale un reato specifico per associazione mafiosa e delitto di mafia. Il colloquio si chiude peraltro con una **velata minaccia**, poiché sottolineando la protezione e il favore di cui gode Arena non solo presso chi parla, ma anche presso alte cariche dello Stato, di fatto se ne chiede e pretende implicitamente l'**impunità**. Il tema della legalità e della giustizia percorre tutto il romanzo e in nome loro il commissario Bellodi porta avanti con ostinazione la sua battaglia. È un uomo che ha combattuto nella Resistenza, nella lotta di liberazione dal nazifascismo, e crede fermamente negli ideali e nei valori su cui si fonda la **Costituzione repubblicana**. Come molti altri protagonisti dei romanzi di Sciascia, proprio per questa sua forte componente ideale è **destinato alla sconfitta**.



PER SVILUPPARE LE COMPETENZE

COMPRESIONE E ANALISI

1. **SINTESI** Riassumi in un testo di circa 200 parole le posizioni dei due interlocutori sul fenomeno mafioso.
2. Che immagine del potere emerge da questo brano?
3. **LINGUA E STILE** La lingua usata da Sciascia è una lingua modellata sul parlato, con una sintassi prevalentemente paratattica. Fai alcuni esempi tratti dal testo e analizzali.
4. A che cosa è dovuta, a tuo parere, la scelta dell'autore di costruire il brano in forma di dialogo?

INTERPRETAZIONE

5. **Esporre oralmente** Questa canea che chiamano libertà, queste manciate di fango che volano nell'aria a colpire anche le vesti più immacolate, i sentimenti più puri... Lasciamo andare (rr. 22-24): da questa frase emerge un **netto giudizio politico** sulla situazione contemporanea e in particolare sulla **democrazia**. Prova a esplicitare tale giudizio in un'esposizione orale di circa 2 minuti.



IL VALORE CIVILE DELLA LETTERATURA

6. **L'esistenza della mafia** costituisce ancora oggi, a distanza di sessant'anni dalla pubblicazione del *Giorno della civetta*, uno dei problemi irrisolti non soltanto del Meridione, ma dell'intero contesto nazionale italiano. **L'attualità della denuncia** di Sciascia emerge in tutta la sua evidenza se si riflette sulle nuove modalità di operare della mafia che le consentono di infiltrarsi nel tessuto economico e sociale del paese, anche in ambiti insospettabili fino a pochi decenni fa. Insieme ai tuoi compagni fai una ricerca sulla **presenza delle mafie sul territorio in cui abiti** e scrivi un articolo sull'argomento per il giornalino della scuola.